

il Fatto Quotidiano



NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

Anno: 5

Numero: 10

Data: venerdì 11 gennaio 2013

Prima pagina

► SVIDERCOSCHI

“Questa Chiesa
piegata da privilegi
e lotte di potere”

Politi ► pag. 10

L'intervista

Gian Franco Svidercoschi

“Questa Chiesa autoritaria tra lotte per bande e privilegi”



IL RITORNO DEI CHIERICI
Gian Franco Svidercoschi
144 pag. - Edizioni Dehoniane
9,00 €

di Marco Politi

Nel 2011 aveva lanciato un segnale di allarme con il suo libro “Mal di Chiesa”. Raccontando di una Chiesa sclerotizzata, chiusa alle riforme e all'ascolto del mondo che cambia, chiusa anche alle richieste che salgono dal mondo cattolico. Auspicava che papa Ratzinger tornasse al dinamismo di quando era giovane teologo. Un anno dopo l'ex vicedirettore dell'Osservatore Romano e collaboratore di Giovanni Paolo II nella stesura del libro Dono e mistero, Gian Franco Svidercoschi torna a denunciare il rischio di una Chiesa che si fossilizza in un bozzolo clericale. Denuncia una “mentalità clericale, che penetra nell'identità di molti preti... comportamenti clericali che si traducono in una visione autoritaria della presenza della Chiesa nel mondo”. Svidercoschi conosce la Chiesa dal di dentro per un triplice motivo. Perché ha iniziato a scriverne da giovane redattore dell'Ansa dal 1959 e ha già seguito tutto il Concilio, perché ha lavorato in Vaticano sotto papa Wojtyła, perché è un cattolico osservante. Di quelli che vanno regolarmente a messa e sono tutto fuorché contestatori. Lo preoccupa il fatto che la Chiesa si affidi al “Ritorno dei chierici” (titolo del suo nuovo libro, edizioni Dehoniane) e non si accorga che i veri pericoli vengono dal suo interno.

Che cosa non funziona?

Calano i battesimi, le vocazioni, i matrimoni religiosi, aumentano gli sbattezzi, c'è un decadimento della vita morale e un'incapacità dei cristiani di essere presenti nel mondo. E si reagisce ritirandosi nelle proprie strutture, aggrappandosi ai privilegi clericali, rifugiandosi nel corporativismo, nel carrierismo, nel centralismo romano.

I giovani si allontanano.

Non vogliono una Chiesa di routine, male denunciato anche da Benedetto XVI. Si sentono estranei



Giovanni XXIII in Piazza San Pietro nei giorni del Concilio. Sotto, Gian Franco Svidercoschi Ansa/LaPresse



CURIA E CASTA

Nel governo della Santa Sede regnano carrierismo e vendette trasversali
I fedeli sono spettatori, non c'è spazio per il contraddittorio



a un'istituzione, che non è percepita come povera e che parla di troppe cose e troppo poco di Cristo, di Dio e del Vangelo. Certamente i giovani non sono interessati al dibattito se la comunione va presa in piedi o in ginocchio.

Come descrivere il clima nella comunità ecclesiale?

Nello scontro con la modernità la Chiesa alza la barriera dell'identità. Si ripropone il prete superuomo e i battezzati non sono protagonisti. Per non dire che tanti giovani preti mostrano grandi

fragilità e difficoltà. Avverto un clima di conformismo come nell'ultima stagione di Pio XII. Regna il silenzio, manca la comunicazione. Il prete non parla perché vuole diventare vescovo, il vescovo pensa ad una diocesi più grande, il cardinale tace per ambizione. Naturalmente non tutti. Ma non si vuole che nella Chiesa si esprima un'opinione pubblica. Si teme la discussione. I fedeli assistono da spettatori ad un sistema autoreferenziale dove non c'è spazio per il contraddittorio.

I fedeli non vengono nemmeno coinvolti nel contrasto attivo alla pedofilia.

Un fenomeno in cui bisogna scavare a fondo. Perché mostra - in tutti i suoi aspetti di copertura delle violenze sui minori - la perversione del potere gerarchico, che alla fine faceva sentire colpevoli le vittime. Si è visto come l'autorità diventi autoritarismo e come si sia abusato del potere. Sì, nel 2010 Benedetto XVI ha condannato duramente il fenomeno con la Lettera ai cattolici d'Irlanda, ma già nel 2002 la Congregazione per la Dottrina della fede emanò direttive più severe. Eppure la casta dei chierici ha continuato a difendersi, coprendo violenze.

Il ritorno dei chierici sembra dettato da una paura della Chiesa dinanzi alla crisi contemporanea.

E' forte la nostalgia per il passato. Sparito il nemico marxista, la Chiesa non sa come affrontare la libertà della società contemporanea e ha paura del mondo. Questo è forse il più grande tradimento del Concilio, che invece si era aperto al mondo. Certo, la modernità è chiusa alla trascendenza, eppure non bisogna dimenticare che il confronto spinge la Chiesa a estrarre dal proprio interno gli anticorpi che le permettono di aggiornarsi.

Intanto aumenta il centralismo, dunque il potere della Curia.

Un governo segnato da un abbassamento di livello dei quadri, dove regnano scollamento, lotte per bande, vendette trasversali. Colpisce che il personale di Curia abbia perso le sue 'antenne' per cogliere ciò che succede. Ai tempi di Pio XII l'ultimo minuziano (impiegato ecclesiastico di base, ndr) aveva un'estrema sensibilità. Da teologo Ratzinger predicava contro la burocrazia e invece assistiamo al suo rafforzamento. A volte si ha persino l'impressione che la Curia comandi sul pontefice.

Meravigliato per Vatileaks?

Mi meraviglia che il Vaticano si sia arrabbiato con i media e non abbia mai detto una sola parola sui contenuti emersi dai documenti.

Benedetto XVI ha proclamato l'Anno della Fede nel cinquantenario del Concilio.

Il Vaticano II con il documento Lumen Gentium indicava tre punti. Primo, una Chiesa più spirituale, meno istituzionale, meno burocratica. E adesso? Secondo, affermava che il Popolo di Dio veniva prima della gerarchia, concepita come servizio, e che i battezzati erano corresponsabili dell'evangelizzazione. E invece si ha paura della 'fede adulta' e si ribadisce continuamente che non vanno superati i 'confini' tra fedeli e chierici. Terzo punto, il Concilio chiedeva la collegialità, cioè una corresponsabile dei vescovi nella guida della Chiesa universale. La corresponsabilità, invece, non c'è. E la Chiesa universale viene equiparata semplicemente alla Chiesa di Roma.

In Italia si parla molto di una maggiore e più incisiva presenza dei cattolici sulla scena politica.

C'è qualcosa che non mi convince in quanto sta avvenendo. E' bene che non si parli più di un partito cattolico. E' bene che i cattolici siano presenti nei vari schieramenti politici. Ma che i leader dell'associazionismo si trasferiscano in un partito mi lascia perplesso. Quando vedo i movimenti usati come trampolino, ho forti dubbi. E comunque non si inventerà una nuova presenza dei cristiani nella società sotto l'ala di Monti!.